

È SCOMPARSA L'AUTRICE DE "L'ANNO DEL PENSIERO MAGICO"

## Joan Didion, la donna che ci ha insegnato le parole per gli addii

NADIA TERRANOVA

È arrivato il giorno in cui bisogna trovare parole di addio per la scrittrice che ci ha insegnato le parole per gli addii.

Se ne va Joan Didion, l'autrice dell'*Anno del pensiero magico* e *Blue Nights*, due libri che hanno ridisegnato dall'interno la definizione di "memoir" svuotando il dolore della nostalgia, e tutto quello che sappiamo sulla morte viene da una delle sue citazioni più icastiche, «Una sera ti metti a tavola e la vita che conosci è finita». Sappiamo anche, però, che «non esiste davvero un modo per fare i conti con tutto ciò che perdiamo».

Per me, Didion è stata innanzitutto la scrittrice che ha tenuto in piedi tutto: la sopravvivenza ai lutti (le sono toccati i più terribili: la figlia Quintana e il marito e compagno di vita John Gregory Dunne) e la consapevolezza che non è vero che si esce dalle mancanze. Ha fatto coesistere un'idea di letteratura come gesto ostile con un'ostilità brandita anzitutto verso sé stessa. È stata la scrittrice che ha liquidato la dicotomia tradizionalmente imposta alle scrittrici: o scrivi come Jane Austen o scrivi come Virginia Woolf, dichiarando di preferire Hemingway a entrambe, e tuttavia, nella stessa intervista, ha mandato in pensione il trito motto a lui attribuito, «scrivi da ubriaco e correggi da sobrio», sostenendo che lei scriveva tutto il giorno e poi, la sera, si concedeva un'ora di autocorrezioni soste-

nuta da un drink.

Nel 1989, Joan Didion aveva posato per la campagna pubblicitaria di Gap insieme a Quintana, erano bellissime e diversissime, sguardi magnetici e maglioni scuri, le mani della madre a cingere la figlia. Nel 2015 è tornata a posare, stavolta per Céline, da sola, aveva ottant'anni, grandi occhiali neri ed era stupenda in un modo nuovo, che non nascondeva né ostentava il dolore, lo indossava insieme al resto della vita. Della comparazione fra le due immagini non mi colpiscono il salto di età, i capelli diventati bianchi, la magrezza meno sensuale e più scavata: piuttosto, vedo Quintana, prima in presenza e poi fantasma. Vedo Didion, una madre che abbracciava la figlia per proteggerla e che se l'è vista comunque sparire sotto gli occhi. Vedo la donna che ha scritto capolavori prima, durante e dopo le tragedie, schivando la consolazione per cercare qualcosa di più inaccessibile e duraturo, trovando una forma unica per dire di ciò che la vita ci toglie.

Per ogni testo, Joan Didion ha reinterpretato un'idea di prosa, dal giornalismo al romanzo, mostrandosi in imprevedibili sfaccettature, sfuggendo alla morsa di una definizione unica. *Il centro non reggerà* è il titolo del documentario del 2017 su di lei, un centro che non ci ha voluto mostrare, indicandoci con l'eleganza suprema della sua scrittura quanto, piuttosto, c'è da vedere tutto intorno. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

